



PER UN'INTRODUZIONE ALLA PAPIROLOGIA

DOTT.SSA ROSALBA FEO
rosalba.feo@phd.unipd.it

CORSO DI **STORIA GRECA**
PROF.SSA LUISA PRANDI
A.A. 2021/22



UNIVERSITÀ
di **VERONA**

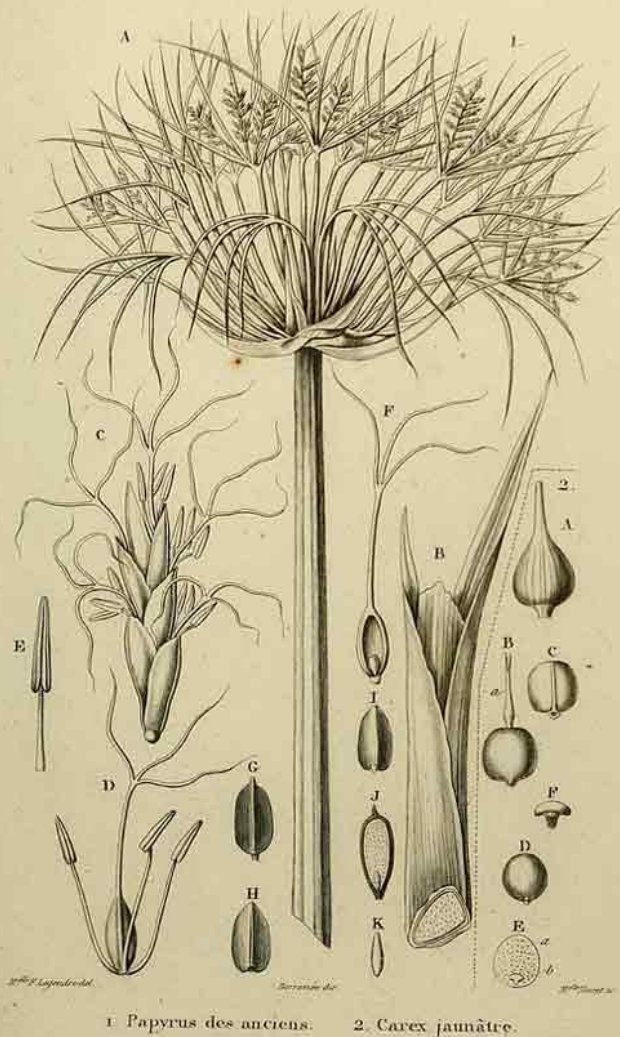
FAQ

- Una storia millenaria
- Che cos'è la papirologia
- Testi greci...in Egitto!
- Cosa tramandano i papiri?
- 'Papiro' a prima vista

IL PAPIRO

- Il paese produttore per eccellenza del papiro (*Cyperus papyrus*) fu l'Egitto, che vantava di luoghi paludosi, umidi e caldi, dove la pianta proliferava in abbondanza. Le testimonianze antiche attestano che il papiro si trovava soprattutto nelle zone del **Delta del Nilo** (cf. Herod. II 92, Theophrast. *Hist. Plant.* IV 8.3, Ps.-Callisthen. I 8.21).
- Attualmente, possiamo vedere crescere piante di papiro a **Ortigia (SR)**.
- Le fabbriche di papiro dovevano trovarsi in prossimità dei luoghi in cui la pianta cresceva, perché la pianta doveva essere lavorata quando ancora era fresca: nel Delta, dunque, e nell'Arsinoite.



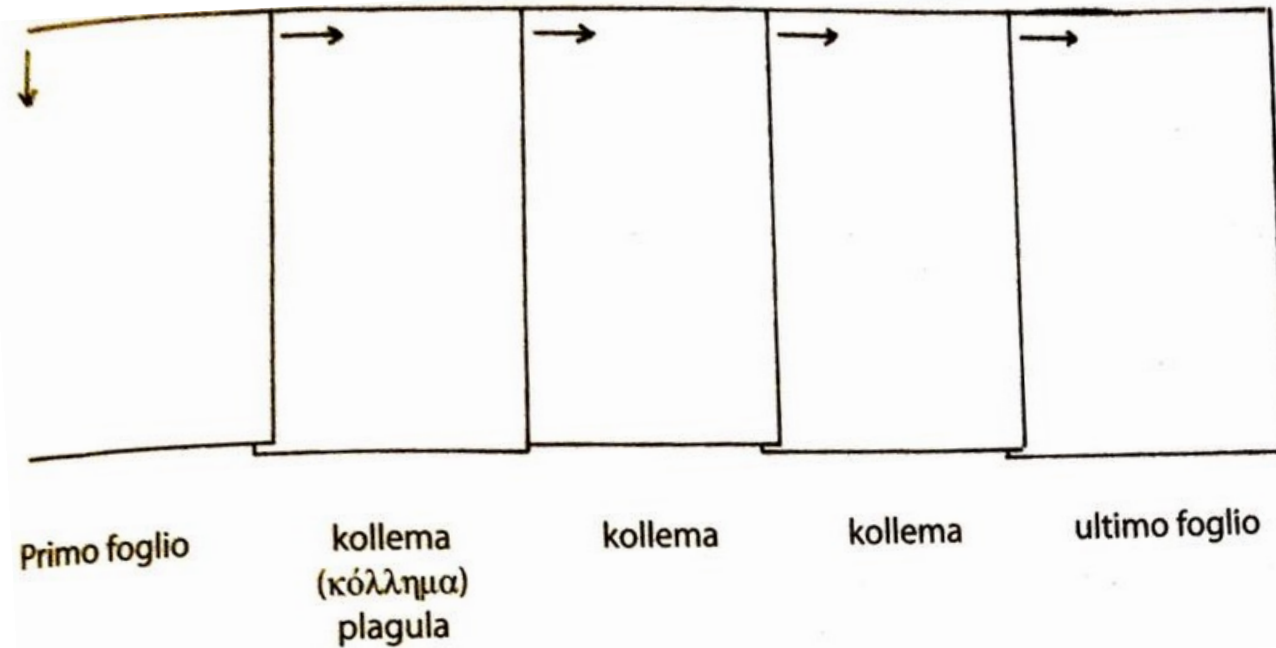


LA FABBRICAZIONE (I)

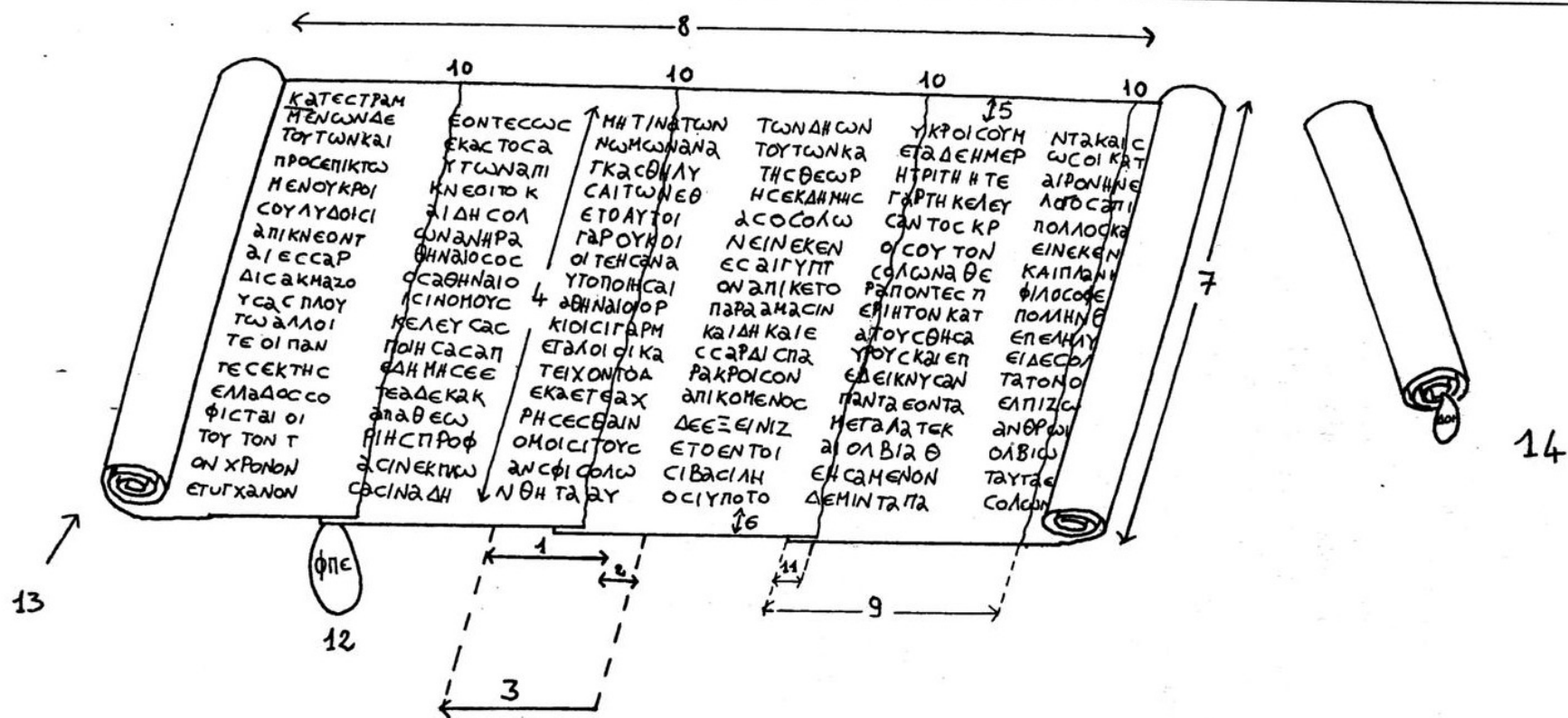
- Il midollo della pianta veniva tagliato nel senso della lunghezza in strisce (*philyrae*), che venivano disposte in un primo strato (lat. *statumen*), le une accanto alle altre. Su questo primo strato se ne stendeva un altro (*subtemen*), in senso perpendicolare al precedente. I due strati venivano sottoposti a una pressa e fatti seccare al sole. Poi si levigava la carta con un utensile d'avorio o con una conchiglia o la si martellava.
- I singoli fogli (gr. κολλήματα, lat. *glutinamenta*) non erano venduti singolarmente, ma venivano incollati tra di loro con una colla fatta di farina e aceto. L'operazione dell'incollatura dei vari fogli era designata in latino con il verbo *glutinare*.
- In Plin. *NH* XIII 77 si legge che un rotolo non conteneva più di 20 fogli. In un papiro dell'Archivio di Zenone (*P. Cairo Zen.* 59054, ll. 46s.), tuttavia, si registra la richiesta di χάρτας πεντηκοντακόλλους, 'rotoli fatti con cinquanta fogli'.



LA FABBRICAZIONE (II)



ANATOMIA DEL ROTOLO DI PAPIRO



1. Larghezza della colonna (σελίς, pagina) - 2. Intercolumnio - 3. Spazio compreso tra l'inizio di una colonna e l'inizio di quella successiva - 4. Altezza della colonna - 5. Margine superiore (μέτωπον, margo) - 6. Margine inferiore (μέτωπον, margo) - 7. Altezza del rotolo - 8. Lunghezza del rotolo - 9. Singolo foglio (κόλλημα, plagula) - 10. Kollis - 11. Area di sovrapposizione tra due kollemata contigui - 12. σίττυβον, index, titulus (di papiro, pergamena e, forse, pelle) - 13. Frons del rotolo - 14. Rotolo chiuso fornito di σίττυβον.

TERMINOLOGIA UTILE (I)

- κόλλημα = foglio di un rotolo
- σελίς = colonna
- ὀμφαλός = bastoncino incollato all'inizio del rotolo
- *protocollon* = primo foglio
- *escatocollon* = ultimo foglio

TERMINOLOGIA UTILE (II)



- La superficie su cui si scriveva per prima aveva la fibre che correvano parallelamente alla scrittura. Questo lato del papiro si chiama **recto** (*r*). Il **verso** (*v*) veniva scritto successivamente, perché le fibre erano verticali rispetto alla scrittura. Era dunque una questione di **pragmaticità**.

STRUMENTI DI SCRITTURA (I)

- Due sono i principali strumenti di scrittura impiegati sul papiro: il **giunco** e il **calamo**. Lo stelo del giunco era tagliato obliquamente ed era mangiucchiato fino a sfilacciarlo. Il calamo era invece un pezzo di canna con l'estremità appuntita. Ciò che cambia è (i) l'**impugnatura**, perché col calamo lo scriba impugnava tenendo il polso sulla superficie scrittoria. Il tratto del giunco assomiglia molto a quello di un pennello, mentre il calamo a quello di una penna, (ii) la **grafia** ottenuta, perché il calamo realizzava una grafia più sottile, senza eccessivo contrasto modulare tra lettere larghe e strette, tipica del giunco.

STRUMENTI DI SCRITTURA (II)

- L'**inchiostro** solitamente si preparava con la miscela di nerofumo, ottenuta dalla combustione di materiale organico, come ad es. olio o legno, con un legante, gomma o gomma arabica, fino a formare dei panetti. Si trattava di inchiostro solido, non liquido. Raro, ma comunque attestato, è l'inchiostro metallico, fatto di ferro e rame.
- È attestato sia l'inchiostro nero che quello **rosso**, ma solo nei papiri magici. Gli inchiostri colorati si ottenevano con pigmenti minerali, estratti vegetali e qualche sostanza di origine animale.

LO SCRIBA (I)

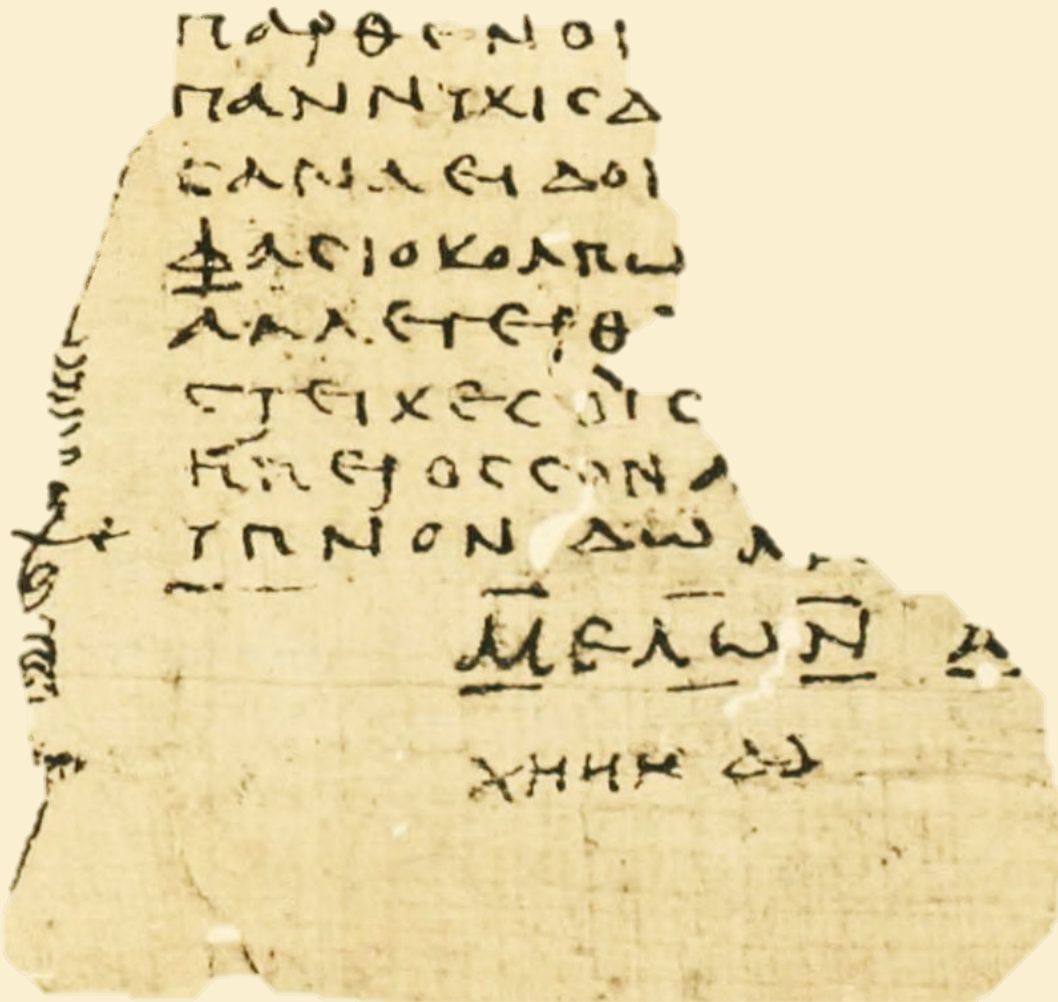
- Il mestiere dello scriba nella società greca e romana non era un mestiere prestigioso: anche se l'esatto grado di alfabetizzazione è tuttora oggetto di *querelle*, in linea di massima, la scrittura non era appannaggio solo ed esclusivamente del ceto nobile e della borghesia, ma era estesa a larga scala nella società. Il mestiere dello scriba, infatti, rappresenta l'**ultimo gradino** della scala sociale ed era perlopiù praticato da schiavi e liberti. La professione non era socialmente considerata 'degn' di un uomo libero.
- Pochissimi i papiri autografi: abbiamo ad es. le poesie di Dioscoro, notaio di VI secolo d.C., che ha lasciato le sue poesie a cavallo di una colonna e l'altra, all'interno dei documenti che curava.
- Gli scribi erano impiegati (i) per la prestazione dedicata agli analfabeti, (ii) nel commercio librario, (iii) in servizi di segreteria di ambito sia pubblico che privato.

LO SCRIBA (II)

- Lo scriba lavorava seduto su uno sgabello o una sediolina e usava come base di appoggio per la scrittura un ginocchio o entrambe le ginocchia. La mano destra impugnava il calamo, mentre con la mano sinistra doveva mantenere la parte del rotolo già scritta. Lo scriba poteva copiare da un manoscritto o mettere per iscritto il dettato.



SCRIPTIO CONTINUA



- I papiri sono scritti in *scriptio continua*. LO SCRIBAPERTANTORICOPIA VALEPAROLESENZANESSUN DIVISORE. Sopravvivono segni di scansione grafico-testuale, anche se venivano usati con parsimonia e senza regolarità. Uno dei segni più comuni è lo spazio bianco lasciato tra due lettere, a indicare una pausa forte. Esso poteva trovarsi accompagnato dalla *paragraphos*, un breve tratto orizzontale posto sul margine sinistro a inizio del rigo. Una *paragraphos* piuttosto elaborata è la coronide (κορωνίς), che segnala la fine di un testo letterario, alla fine della sua ultima colonna. Altri segni di punteggiatura erano il punto (στιγμή) e il doppio punto (διπλή στιγμή). Talvolta erano indicati gli accenti e i segni di aspirazione. Era prassi per gli scribi appuntarsi alla fine del rotolo un **calcolo sticometrico**.

IL LETTORE

- La lettura di un *volumen* era un'operazione articolata quanto la sua stesura, che richiedeva l'uso contemporaneo di entrambe le mani. Il rotolo era solitamente prelevato dallo scaffale (lat. *loculamentum*, gr. *πῆμα*) o dall'armadio dove esso era depositato.

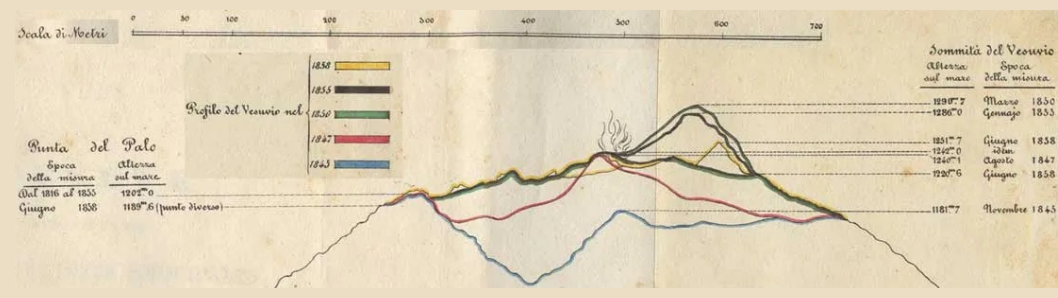
Il lettore lo srotolava completamente con la mano destra e man mano con la mano sinistra doveva arrotolare la parte sinistra. In questo caso, l'*omphalos*, i.e. il bastoncino di legno – oppure d'oro per gli esemplari più lussuosi – aveva la funzione di agevolare l'avvolgimento e catalizzare il processo di lettura.



QUANTO COSTAVA UN PAPIRO?

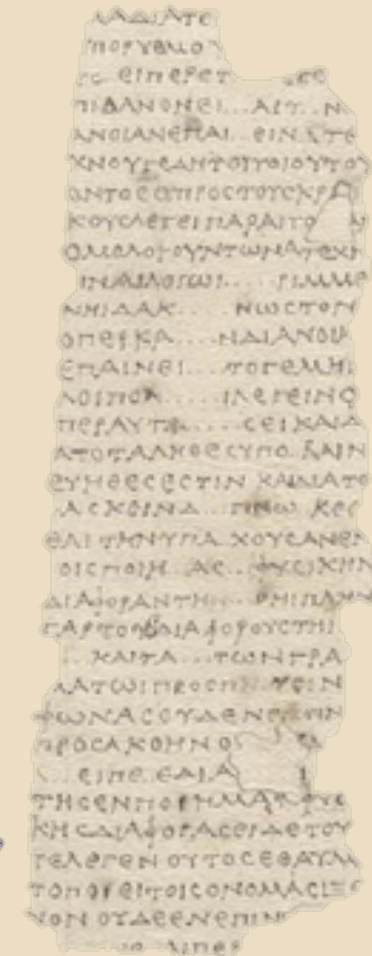
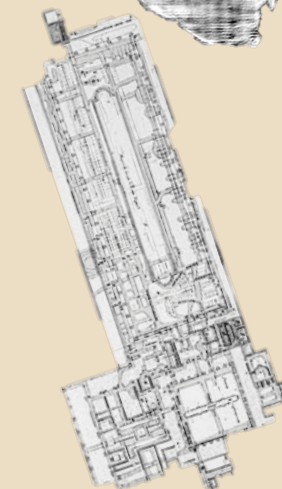
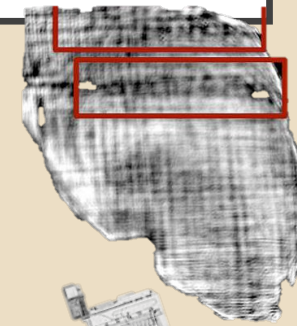
- Non c'è una risposta univoca: il papiro, come tutti gli oggetti materiali, subiva un'oscillazione di prezzi a seconda del periodo storico in cui lo si acquistava. Orientativamente, da un papiro dell'Archivio di Zenone (*P. Col. Zen.* 4 col. II, ll. 43s.) si apprende che un gruppo di 60 rotoli aveva il costo di 3 oboli e mezzo. La cifra superava il salario medio individuale, che oscillava tra 1 o 3 oboli.

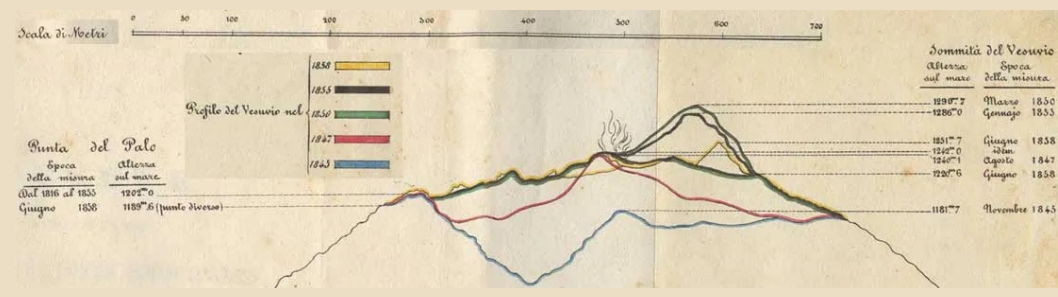




I PAPIRI ERCOLANESI (I)

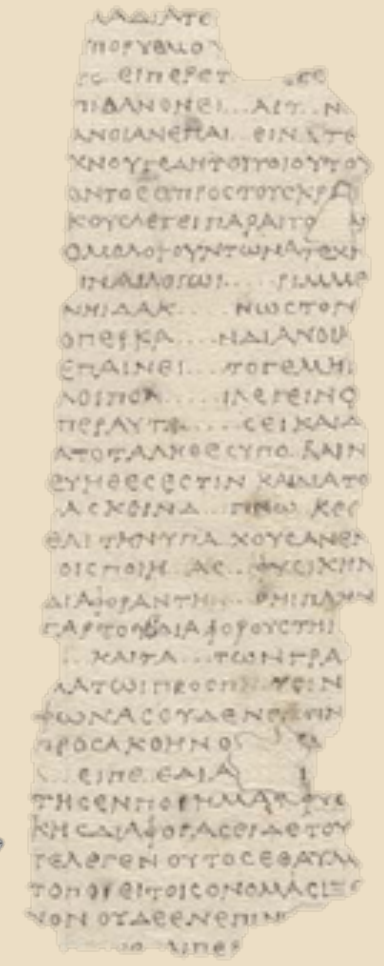
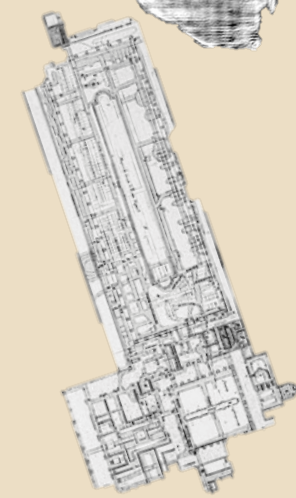
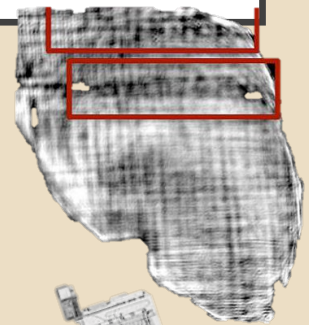
- I primi scavi di Ercolano furono condotti tra il 19 ottobre 1752 e il 25 agosto 1754. Il ritrovamento più importante fu la **Biblioteca di Lucio Calpurnio Pisone Cesonino**, suocero di Giulio Cesare e protettore di **Filodemo di Gadara**. Si trattava di un patrimonio inestimabile: 2000 rotoli papiracei intatti sì, ma...**carbonizzati**, a causa dell'eruzione del Vesuvio, avvenuta nel 79 d.C. La scrittura era dunque ancora visibile, ma i *volumina* non potevano essere srotolati senza incorrere nel loro sgretolamento.

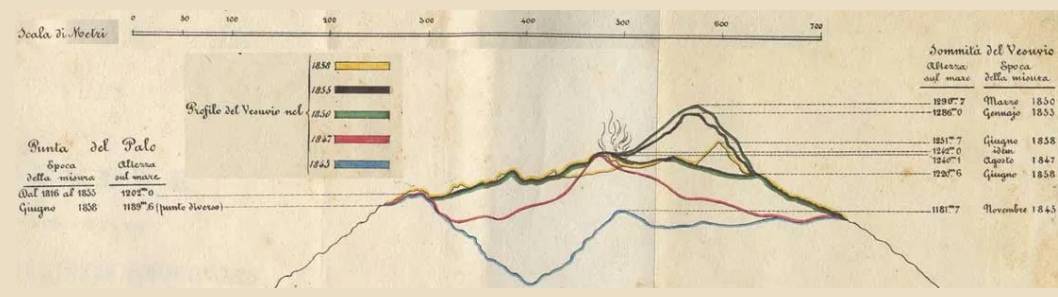




I PAPIRI ERCOLANESI (II)

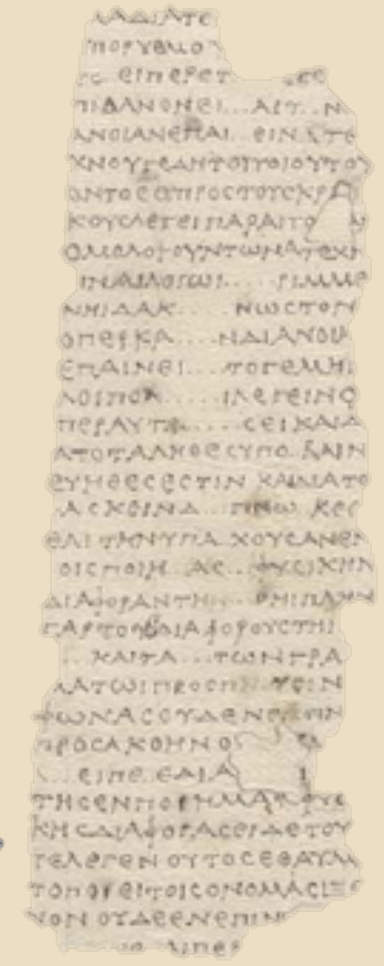
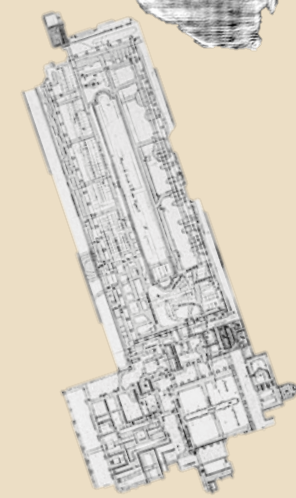
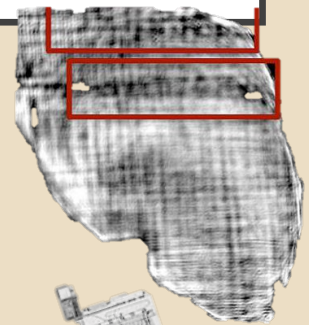
- Come furono letti nel 1753? Con un meccanismo inventato da **Padre Piaggio**, che consisteva nel sottoporre i rotoli a una lentissima trazione e che riusciva a svolgerli senza danni gravi. Di questi rotoli si eseguirono dei calchi, disponibili per esami autoptici in varie istituzioni, come ad es. la *Biblioteca Nazionale* di Napoli o la *Bodleian Library* di Oxford. Srotolati un centinaio di rotoli, risultò che essi contenevano quasi esclusivamente le opere di **Filodemo di Gadara** (110-35 a.C.), filosofo epicureo greco, autore di trattati filosofici e di epigrammi. Si cominciò a pubblicare questi papiri solo a partire dal 1793.

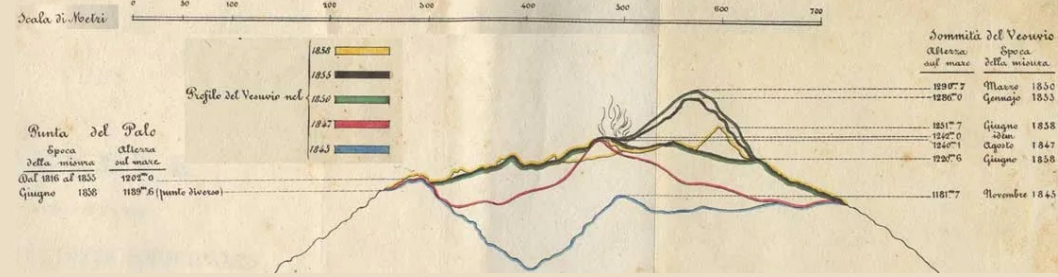




I PAPIRI ERCOLANESI (III)

- Ma come vengono letti oggi? Attraverso la **tomografia a raggi X in contrasto di fase**, che permette non solo di distinguere i differenti livelli di avvolgimento del rotolo, ma anche di ottenere un discreto contrasto fra l'inchiostro e il papiro carbonizzato. Sfruttando dunque la differenza di fase (ossia una misura di quanto velocemente luce, o altra radiazione, si propaga attraverso un materiale) tra le due sostanze, si migliora il contrasto e si facilita la lettura.



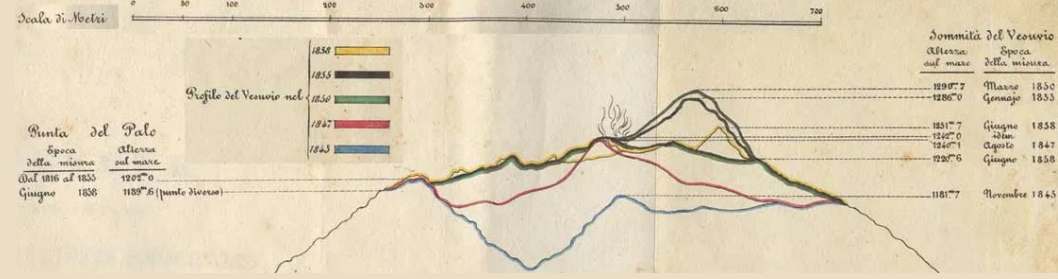


NEL LABORATORIO DELL'AUTORE (I)

- Prima di comporre la sua opera, l'autore antico leggeva le fonti o la letteratura 'secondaria'. Il processo di lettura era accompagnato dalla stesura di ὑπομνήματα, 'appunti' che potevano riguardare materiali vari.
- La pratica del prendere appunti è ricordata da Plutarco nel *De tranquillitate animi* (464f-465a) e da Cicerone nel proemio del secondo libro del *De inventione*.
- Plinio Il Giovane, invece, in una lettera indirizzata a Bebio Macro (§ 10) – da datare dopo il 79 d.C. – ha restituito il *modus operandi* di suo zio, Plinio Il Vecchio, alle prese con la stesura della sua monumentale *Naturalis Historia*.

C I T H I T
 W Δ E K
 - P E I C K

T. J.
 T K I A
 J. T A
 4. 6. 1
 T I K A I T T P A
 P I N O C O P O
 I O B C I T A I
 T A P A T T A

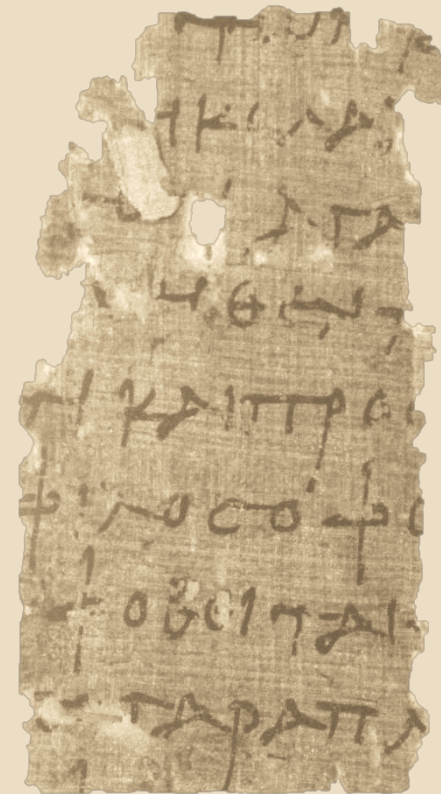
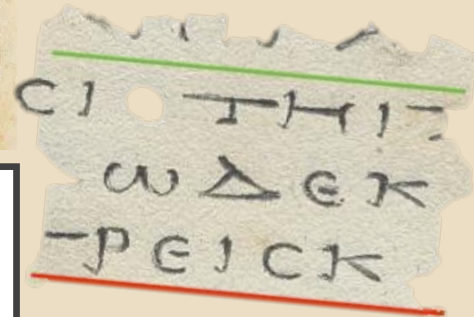


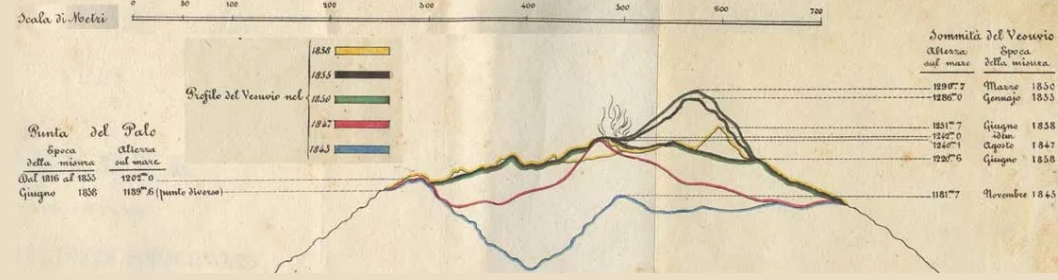
NEL LABORATORIO DELL'AUTORE (II)

Ἀνελεξάμην περὶ εὐθυμίας ἐκ τῶν ὑπομνημάτων ὧν ἑμαυτῷ πεποιημένος ἐτύγχανον, ἡγούμενος καὶ σὲ τὸν λόγον τοῦτον οὐκ ἀκροάσεως ἔνεκα θηρωμένης καλλιγραφίαν, ἀλλὰ χρείας βοηθητικῆς ἐπιζητεῖν καὶ συνηδόμενος.

Scelsi tra le note che mi era capitato di riunire per mio uso personale quelle relative alla tranquillità dell'anima, poiché ritenevo e me ne rallegravo che anche tu in questo scritto cercavi non una lettura che persegue il bello stile, ma un aiuto pratico.

Plutarco, *De tranquillitate animi*, 464f-465a



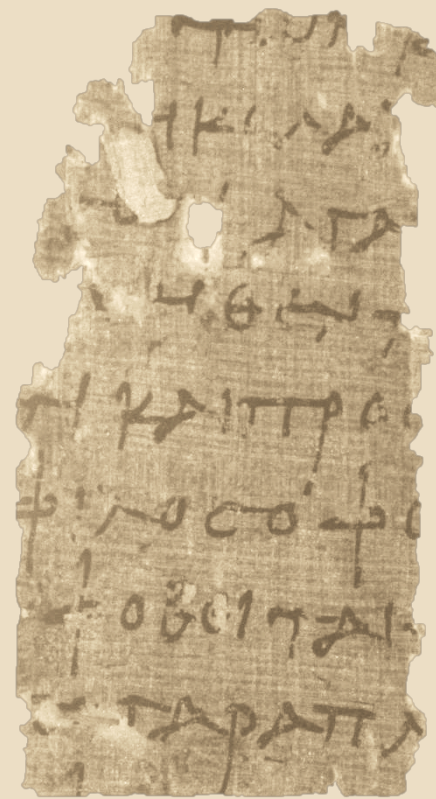
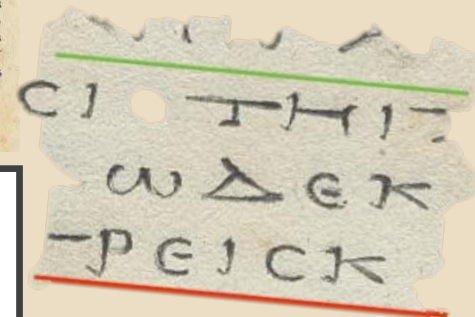


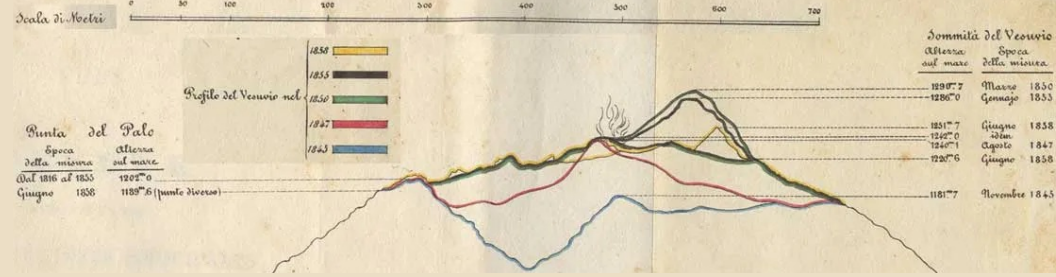
NEL LABORATORIO DELL'AUTORE (III)

Omnibus unum in locum coactis scriptoribus, quod quisque commodissime praecipere uidebatur, excerpimus et ex uariis ingeniis excellentissima quaeque libauimus. Ex iis enim, qui nomine et memoria digni sunt, nec nihil optime nec omnia praeclarissime quisquam dicere nobis uidebatur.

Dopo avere riunito insieme tutte le fonti, ne abbiamo estratto quei precetti che ciascuna sembrava offrire di più utili e da questi ingegni diversi abbiamo colto quello che vi era di più eccellente. Infatti, tra coloro che sono celebri e degni di non essere dimenticati, ci sembrava che ognuno offrisse un qualche eccellente consiglio, ma nessuno su tutto.

Cicerone, *De inventione* II 4





NEL LABORATORIO DELL'AUTORE (IV)

10. Post cibum saepe, quem interdium leuem et facilem ueterum more sumebat, aestate, si quid otii, iacebat in sole, *liber legebatur, adnotabat, excerperebatque*. Nihil enim legit, quod non excerperebat; dicere etiam solebat nullum esse librum tam malum, ut non aliqua parte prodesset. 11. Post solem plerumque frigida lauabatur, deinde gustabat dormiebatque minimum; mox quasi alio die studebat in cenae tempus; *super hanc liber legebatur, adnotabatur et quidem cursim* [...]. 14. [...] In secessu solum balinei tempus studiis eximebatur; cum dico balinei, de interioribus loquor, nam, dum destringitur tergiturque, *audiebat aliquid aut dictabat*. 15. In itinere quasi solutus ceteris curis huic uni uacabat; *ad latus notarius cum libro et pugillaribus*, cuius manus hieme manicis muniebantur, ut ne caeli quidem asperitas ullum studii tempus eriperet; qua ex causa Romae quoque sella uehebatur [...]. 17. Hac intentione tot ista uolumina peregit *electorumque commentarios centum sexaginta mihi reliquit, opisthographos quidem et minutissime scriptos*; qua ratione multiplicatur hic numerus.

Handwritten text on a piece of paper, possibly a name or title, with some characters underlined in green and red.

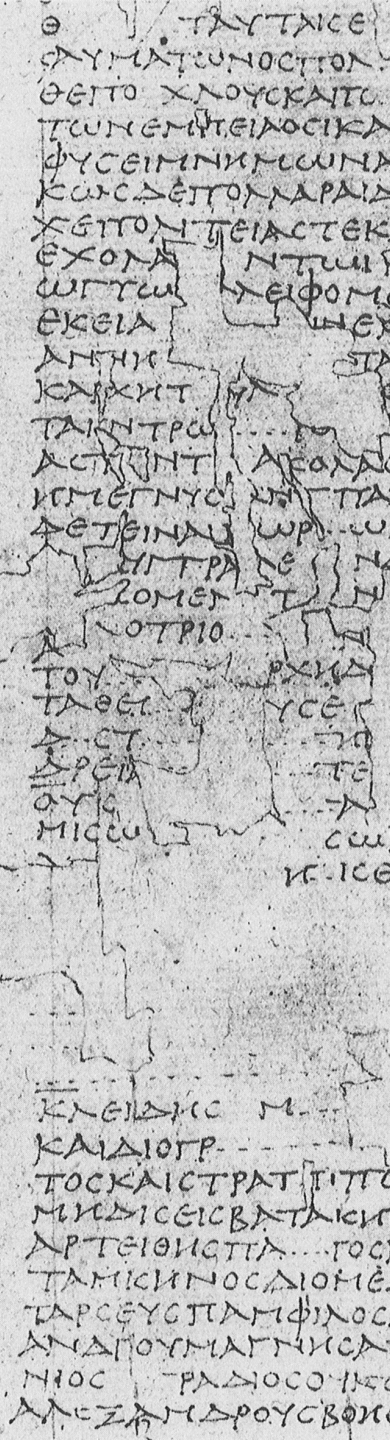
A larger piece of aged, stained paper with extensive handwritten text in a cursive script, likely a manuscript or a collection of notes.

NEL LABORATORIO DELL'AUTORE (IV)

io. Spesso dopo il pasto, che prendeva di giorno e che era leggero e facile da digerire secondo l'abitudine degli antichi, in estate, se aveva un po' di tempo libero, si sdraiava al sole; *si faceva leggere un libro, l'annotava e ne traeva estratti*. Non leggeva niente da cui non traesse estratti. Era solito affermare che non c'era nessun libro così cattivo che non riuscisse utile in qualche parte. 11. Dopo esser stato al sole, faceva il più delle volte un bagno freddo, poi mangiava qualcosa e dormiva un breve istante. Quindi, quasi fosse un'altra giornata, studiava fino all'ora di pranzo. *Durante il pranzo si faceva leggere un libro, lo annotava e il tutto in fretta [...]*. 14. [...] Alla campagna, il solo momento del bagno era sottratto allo studio, e quando parlo del momento del bagno intendo dire quando era nell'acqua, perché mentre era frizionato e asciugato, *ascoltava la lettura di qualcosa o dettava*. 15. In viaggio, quasi fosse libero dai restanti impegni, si dedicava a questa sola occupazione. *Al suo fianco uno stenografo con un libro e le tavolette*, le cui mani, in inverno, erano protette da maniche perché nemmeno l'asprezza del clima sottraesse un solo istante allo studio. Ecco perché anche a Roma si spostava in lettiga [...]. 17. Con questa applicazione compose tutta questa grande quantità di opere e mi lasciò *centosessanta raccolte di estratti scritte invero su entrambi i lati e in caratteri minutissimi*; ragion per cui il loro numero viene aumentato di molto⁹.

NEL LABORATORIO DELL'AUTORE (V)

- Finora, dunque, abbiamo parlato della tradizione indiretta circa la pratica di prendere appunti, senza però discutere se la tradizione abbia consegnato o meno esempi 'tangibili' di queste pratiche. Uno di questi è **P. Herc. 1021**, rotolo la cui paternità è assegnata a Filodemo di Gadara e che conserva una raccolta di estratti di varia origine, riuniti da Filodemo in maniera sistematica, in vista della composizione della sua *Academicorum Historia*. La scrittura del rotolo è parecchio trasandata e la stessa trascuratezza si nota nella *mise en page* irregolare. Ci sono cancellature, aggiunte tra le linee, *adnotationes* che talvolta indicavano porzioni di testo da trasporre. Si tratta di un papiro **opistografo**, in cui un unico scritto è pertanto vergato su *recto* e *verso*. Filodemo sembra aver dettato o fatto copiare su questo rotolo una serie di estratti di diversi autori, accomunati dal fatto di aver dedicato un'opera a Platone e la sua scuola (Ermippo di Smirne, Antigono di Caristo, Apollodoro di Atene).
- Il confronto tra questo testimone e la lettera di Plinio il Giovane può effettivamente rendere l'idea di come l'autore antico lavorasse sui testi.



NEL LABORATORIO DELL'AUTORE (VI)

1. Filodemo legge (o si fa leggere) le fonti, indica con segni (*adnotare*) i passi che lo interessano e di cui vuole siano fatti estratti (*excerpere*). Possiamo supporre che, come Plinio, Filodemo aveva a sua disposizione un *lector* (qualcuno che gli leggeva i libri delle fonti) e un *notarius* (uno stenografo al quale dettava gli estratti o le note personali a proposito di questi estratti e della loro utilizzazione).
2. Almeno alcuni estratti vennero probabilmente trascritti su *pugillares*.
3. Filodemo detta a un segretario (*librarius*) le frasi di raccordo fra gli *excerpta* e quelle di introduzione, nonché altre da lui stesso formulate.
4. Un segretario copia la prima stesura dell'opera, il brogliaccio quale è conservato dal *PHerc. 1021*.

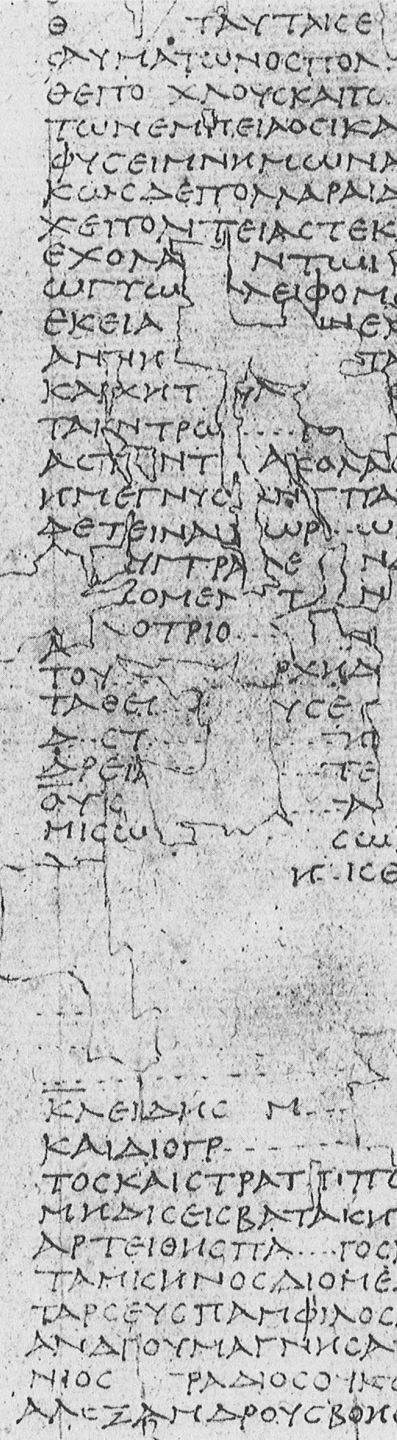
ΘΑΥΜΑΤΩΝ ΟΥΚ ΕΙΣ
ΘΕΙΤΟ ΧΛΟΥΚΑΙΤΟ
ΤΩΝ ΕΜΠΡΟΤΕΙΝΟΝ
ΦΥΣΕΙ ΜΗΚΡΩΝ
ΚΑΙ ΣΔΕΤΟ ΜΑΡΑΙΔ
ΧΕΙΤΟΝ ΤΕΙΑΣΤΕΚ
ΕΧΟΝΑ ΝΤΙΜΙ
ΩΓΤΩΝ ΚΕΙΦΟΜ
ΕΚΕΙΑ ΝΕΧ
ΔΗΝΙ
ΚΑΧΗΤ
ΤΑΚΗΤΡΩ
ΑΣΤΗΝΤ ΑΡΟΝΑ
ΚΙΜΕΓΝΥΟ ΚΑΤΤΑ
ΑΕΤΕΙΝΑΙ ΩΡΩ
ΚΑΤΤΡΑ ΝΕ
ΖΟΜΕΝ ΤΗ
ΚΟΤΡΙΟ
ΤΟΥ
ΤΑΘΕΙ
ΑΕΤ
ΑΡΕΙΑ
ΑΥΤ
ΜΙΣΣΩ
ΚΑΙ ΙΟΓΡ
ΤΟΣ ΚΑΙ ΣΤΡΑΤΙΤΤ
ΜΙΝΔΙΣ ΕΙΣ ΒΑΤΑΚΙ
ΑΡΤΕΙΘΙΣΤΙΑ ΤΟΣ
ΤΑΜΙΚΙΝΟΣ ΔΙΟΜΕ
ΤΑΡΣΕΥΟΣ ΠΑΜΦΙΛΟΣ
ΑΝΔΡΟΥ ΜΑΓΝΗΣΑ
ΝΙΟΣ ΤΑΔΙΟΣ ΟΥΚ
ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥΣ ΒΟΝ

NEL LABORATORIO DELL'AUTORE (VII)

5. Filodemo corregge il proprio testo, legge fonti complementari e fa aggiunte. Queste aggiunte, integrazioni, correzioni, di varia estensione e in varia misura, trovarono posto nei margini e negli spazi vuoti del *recto* oppure, in mancanza di spazio, sul *verso* a complemento di quanto prima raccolto.

6. Il manoscritto, rivisto e approvato da Filodemo, venne copiato in bella da un *librarius* su un nuovo rotolo di papiro, direttamente oppure sotto dettatura. L'opera era così pronta per essere resa pubblica (ἔκδοσις).

Non sono state finora trovate, tra i rotoli della biblioteca di Filodemo, tracce del rotolo (o dei rotoli) di questa “edizione” della *Storia dell'Accademia*. Per fortuna, si conservano invece pochi resti del rotolo che conteneva probabilmente quella che potremmo definire la “seconda edizione” dello scritto: si tratta del *PHerc. 164*⁶⁹.



NEL LABORATORIO DELL'AUTORE (VIII)

- Un aspetto da tenere a mente, però, è che i canovacci di cui abbiamo parlato potevano rappresentare per l'autore una stesura definitiva, ma limitata a una diffusione privata, i.e. amici o discepoli (οὐ πρὸς ἔκδοσιν σύγγραμμα). Eventualmente, solo in un momento successivo venivano rimaneggiati e indirizzati a una circolazione più ampia (κοινή ἔκδοσις). Tale aspetto è testimoniato da Galeno, nel *De libris propriis* 10s.
- φίλοις γὰρ ἢ μαθηταῖς ἐδίδοτο χωρὶς ἐπιγραφῆς ὡς ἂν οὐδὲν πρὸς ἔκδοσιν ἄλλ' αὐτοῖς ἐκείνοις γεγονότα δεηθεῖσιν ὧν ἤκουσαν ἔχειν ὑπομνήματα, 'davo i miei libri ad amici e discepoli senza titolo, perché non li destinavo alla pubblicazione, ma solo a uso di quelli che li avevano richiesti come promemoria delle lezioni ascoltate'.
- γεγραμμένων οὖν, ὡς ἔφην, οὐ πρὸς ἔκδοσιν αὐτῶν ἀλλὰ κατὰ τὴν τῶν δεηθέντων ἕξιν τε καὶ χρεῖαν εἰκὸς δήπου τὰ μὲν ἐκτετάσθαι, τὰ δὲ συνεστάλθαι καὶ τὴν ἐρμηνεῖαν αὐτὴν τε τῶν θεωρημάτων τὴν διδασκαλίαν ἢ τελείαν ὑπάρχειν ἢ ἔλλιπῆ, 'queste opere non erano state scritte per la pubblicazione, ma a seconda delle situazioni e delle necessità di chi me le aveva richieste; era naturale pertanto che alcune trattazioni fossero allungate, altre concentrate e che l'esposizione e la spiegazione stessa delle teorie talora fosse completa, talora imperfetta'.

Θ ΤΑΥΤΑΙΣ
ΘΑΥΜΑΤΩΝ ΟΥΣΤΟΝ
ΘΕΙΤΟ ΧΛΟΥΣΚΑΙΤΟ
ΤΩΝ ΕΜΠΕΙΡΙΑΣΙΚΑ
ΦΥΣΕΙ ΜΗΚΡΩΝΑ
ΚΩΣ ΔΕ ΤΟ ΜΑΡΑΙΔ
ΧΕΙΤΟΝ ΤΕΙΑΣΤΕΚ
ΕΧΟΝΑ ΝΤΩΝ
ΩΓΤΩ ΧΕΙΦΟΜ
ΕΚΕΙΑ ΧΕΙ
ΔΗΚΗ
ΚΑΧΗΤ
ΤΑΚΗΤΡΩ
ΑΣΤΗΝΤ ΑΡΟΛΑ
ΚΗΜΕΓΝΥΟ ΚΗΤΤΑ
ΔΕΤΕΙΝΑΙ ΩΡΩ
ΚΗΤΡΑ ΚΗ
ΖΟΜΕΤ ΤΗ
ΚΟΤΡΙΟ
ΤΟΥ ΑΡΧΙ
ΤΑΘΕΙ ΥΣΕ
ΔΕΤ ΤΟ
ΔΡΕΙΑ ΤΕ
ΑΥΤΟ ΤΑ
ΜΙΣΣΩ ΤΩ ΚΩ
ΚΕΙΣ Μ
ΚΑΙΔΙΟΓΡ
ΤΟΣΚΑΙΣΤΡΑΤΙΤΤ
ΜΗΚΙΣΣΕΙΣΒΑΤΑΚΗ
ΑΡΤΕΙΘΙΣΤΙΑ ΤΟΣ
ΤΑΜΙΚΗΝΟΣΔΙΟΜΕ
ΤΑΡΣΕΥΣΤΑΜΦΙΛΟΣ
ΑΝΔΡΟΥΜΑΓΝΗΣΑ
ΝΙΟΣ ΤΑΔΙΟΣΟΝ
ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥΣΒΟΙ

IL PRIMO PAPIRO PUBBLICATO

- Il primo papiro pubblicato fu la **Charta Borgiana** o Papiro Schow (SB I 5124): rotolo papiraceo acquistato da un mercante italiano e donato nel 1778 al cardinale Stefano Borgia (da cui il nome), è il primo papiro greco documentario giunto in Europa in epoca moderna. Inizialmente atteso come una grande rivelazione di cultura ellenica, sull'onda della scoperta della biblioteca ercolanese una ventina di anni prima, dopo che fu pubblicato si rivelò essere un registro dei lavori alle dighe di Tebtynis e Pholemis nel 192/3 d.C. Oltre al suo valore intrinseco per la storia sociale ed economica di quel periodo, la sua rilevanza consiste nell'aver segnato la nascita della nuova disciplina papirologica.



LE PRIME ESPLORAZIONI (I)

- Nella storia degli studi papirologici, il 1870 è una data spartiacque, dal momento che è solo a partire da quell'anno che cominciarono a rinvenirsi in Egitto quantità notevoli di papiri, venduti poi in Europa. La bonifica di territori portò allo smantellamento di antichi siti archeologici. L'obiettivo non era solo far posto a nuovi insediamenti o coltivazioni, ma anche riciclare il materiale di costruzione e asportare il *sebbakh*, una sostanza costituita da sedimenti organici mescolati a frammenti di mattoni crudi degli antichi edifici, ad alto potere fertilizzante, che tuttavia conteneva anche percentuali di salnitro, utilizzato per la fabbricazione di polvere da sparo.



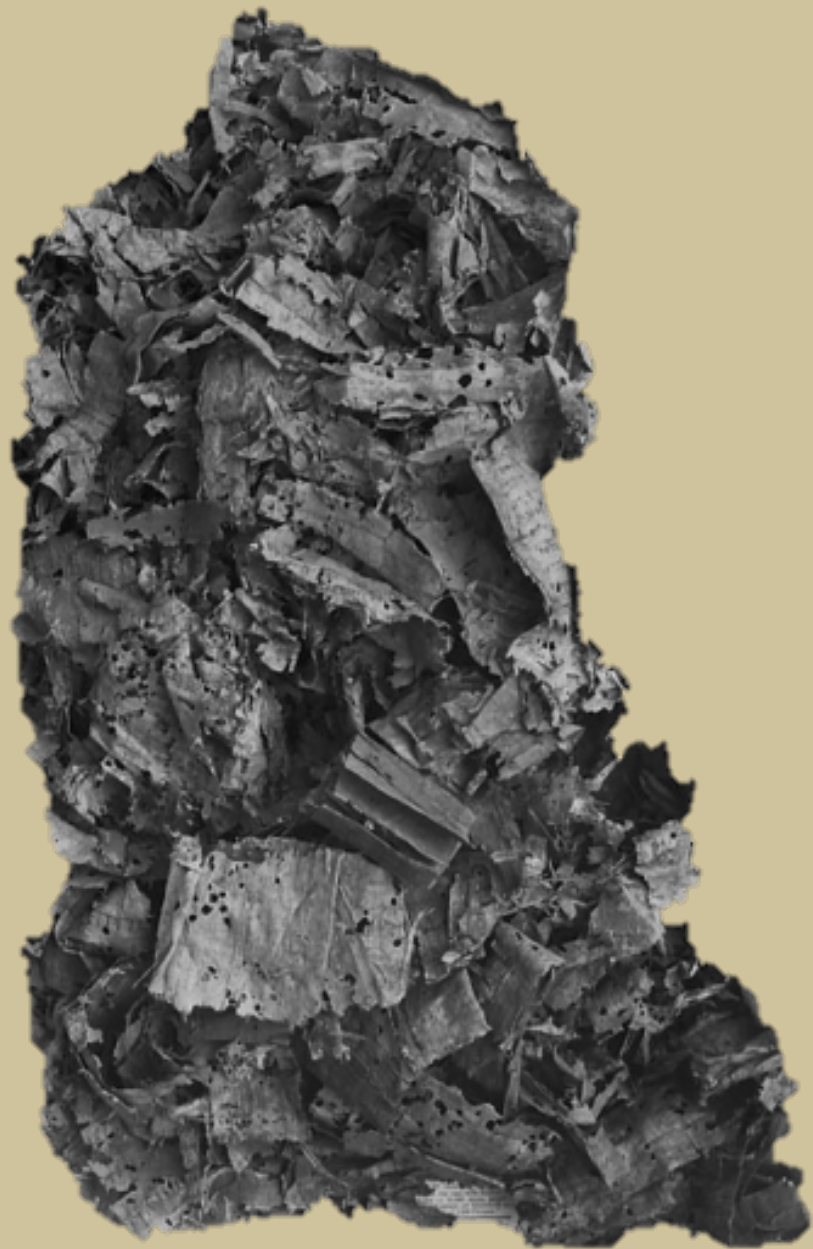
LE PRIME ESPLORAZIONI (II)

- Nel corso di queste attività distruttive, i contadini si imbattevano spesso in frammenti papiracei che vendevano ad acquirenti europei. I frammenti papiracei che venivano alla luce per primi e in maggiore quantità erano quelli legati all'epoca tarda (copti, bizantini, arabi), proprio perché situati negli strati superiori.
- Il primo a svolgere attività di ricerca archeologica dei papiri, seguendo dei principi 'scientifici' fu **Petrie**, che scavò tra il 1880 e il 1890 a Tanis, Hawara e Gurob. Tra le sue acquisizioni più importanti rientra la scoperta dei **cartonnages**, ossia testi vergati su papiro, successivamente riciclati per fabbricare maschere di mummia. Da uno dei suoi *cartonnages* proviene un'edizione molto antica del *Fedone* di Platone.

I CARTONNAGES

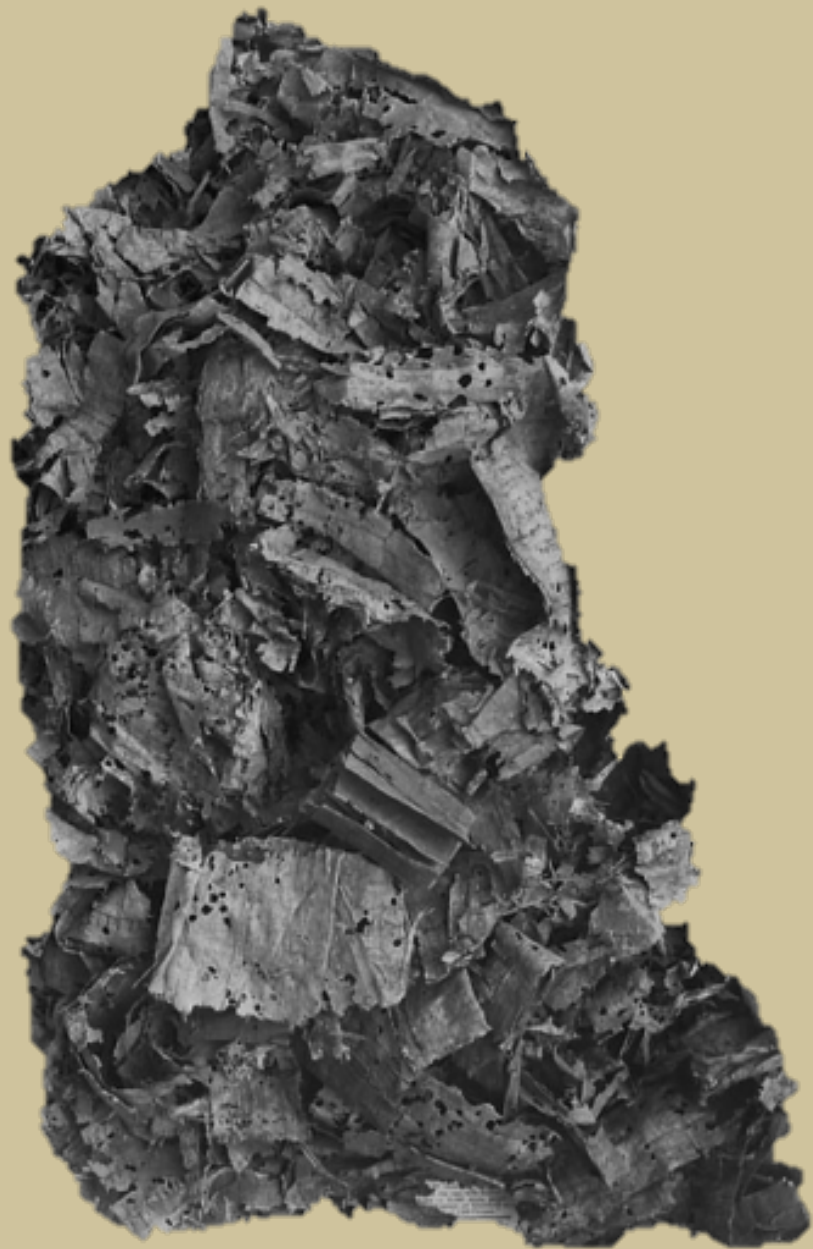
- Il *cartonnage* è una tecnica messa a punto nell'Antico Egitto, a partire dal Primo periodo intermedio, per realizzare le maschere funerarie. Le maschere in *cartonnage* erano realizzate sovrapponendo strati di lino o di papiro, stuccati e dipinti con intonaco. Anche alcuni dei ritratti del Fayyum sono dipinti su pannelli fatti di *cartonnage*.





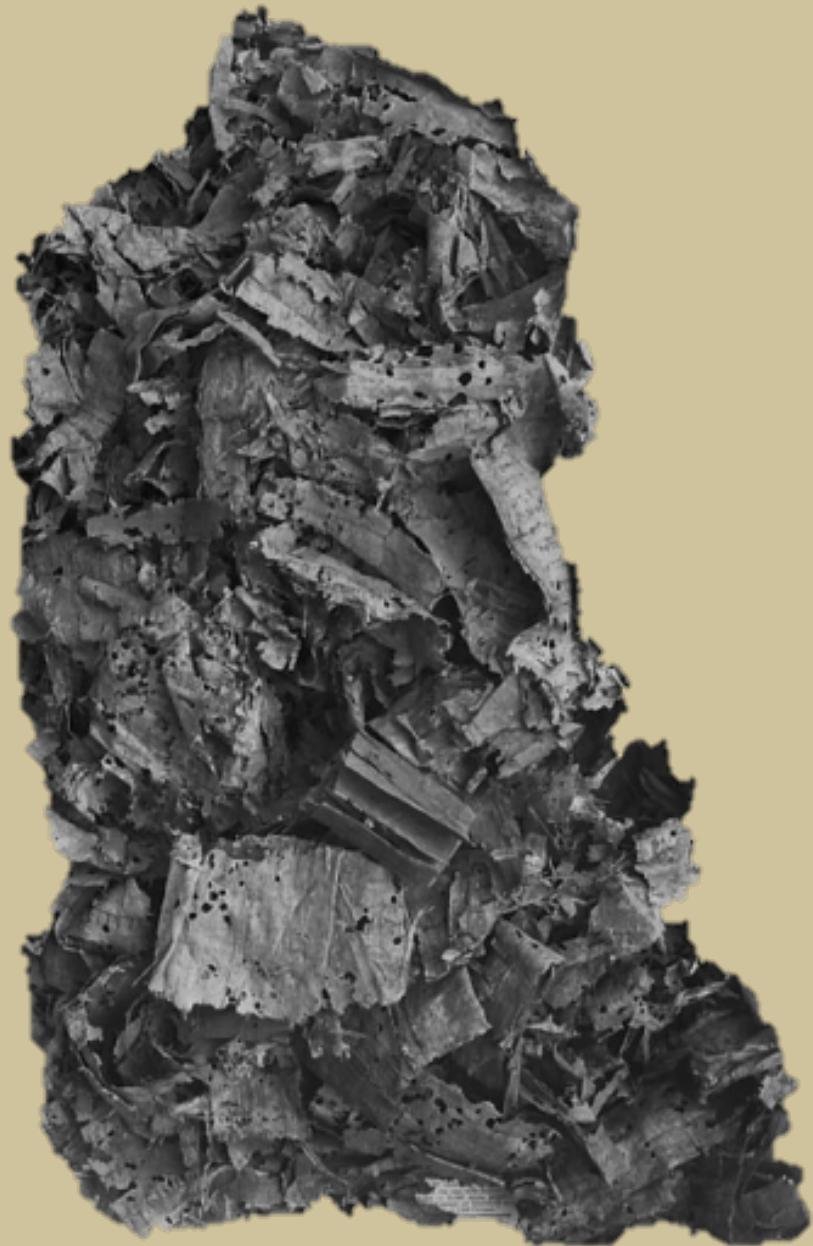
LA SCOPERTA DI OSSIRINCO (I)

- Nel 1895 l'*Egypt Exploration Fund* di Londra, che sarebbe poi diventata *EES* (*Egypt Exploration Society*) affidò ai papirologi Grenfell e Hunt l'incarico di effettuare uno scavo archeologico nel Fayyum allo scopo di trovare nuovi papiri. Nel 1895 e il 1896 la spedizione inglese operò nei due villaggi greco-romani di Karanis e Bakchias. L'anno successivo, 1896/7, i due studiosi si spostarono nel Medio Egitto, presso El-Bahnasa, l'antica Ossirinco, posta a 180 km a sud del Cairo.
- «And as we moved northwards over other parts of the site, the flow of papyri soon became a torrent which it was difficult to cope with» (Grenfell-Hunt 1897).
- I papiri vennero ritrovati nei *kimân* (sg. *kôm*), cumuli di immondizia disseminati nell'area antica.



LA SCOPERTA DI OSSIRINCO (II)

- «Quando gli esploratori di Napoleone la raggiunsero, trovarono un sito reso pittoresco soltanto dalle palme, da una solitaria colonna antica e da una serie di cumuli. Questi cumuli avevano preservato, come si sarebbe appreso in séguito, l'intera storia della città, in una forma più piena di quanto non possano fare le rovine di edifici e monumenti. Quando Grenfell e Hunt cominciarono a scavare ad El-Behnesa, nel 1897, quella che trovarono fu una capsula del tempo di un tipo molto speciale. Pompei conserva un'immagine della vita romana, così come si presentava nel giorno della catastrofe, cristallizzata negli edifici e nei corpi di quelli che vivevano lì. Ossirinco offre il contrario: non corpi o edifici, ma il “nastro cartaceo (un nastro gettato via dai suoi possessori) con la registrazione di un'intera cultura.»

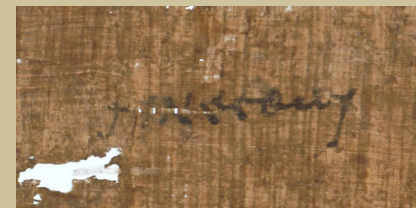


LA SCOPERTA DI OSSIRINCO (III)

«Ossirinco esiste ancora oggi come una città di carte gettate via, un paesaggio virtuale che possiamo ripopolare con persone vive e parlanti. Il teatro è svanito, ma abbiamo ancora alcuni dei copioni usati dagli attori. Le terme sono scomparse, ma possiamo ricostruire le generazioni degli inservienti che vi lavoravano. Il mercato è sparito, ma conosciamo il banco dove si vendeva la zuppa, i mucchi di letame importati e i funzionari seccati che raccoglievano la tassa sui bordelli. Gli abitanti morti da moltissimo tempo, di cui non abbiamo ritratto né pietra tombale, comunicano con noi attraverso i loro documenti. Di alcuni sappiamo abbastanza per scrivere una soap-opera.»

PAPIRI 'CURIOSI' (I)

- *P. Bingen 45* è un manoscritto del periodo tolemaico, scritto in greco e datato 23 febbraio 33 a.C., la cui firma è attribuita a Cleopatra VII *Philopator*. È conservato al Museo Egizio di Berlino. Questo testo amministrativo fornisce una panoramica delle relazioni tra Egitto e Roma e fornisce una possibile prova di corruzione aziendale. Il contenuto del manoscritto è un *prostagma* (decreto) in cui si concedono generose esenzioni fiscali a un romano. Sulla base dei dati paleografici, il documento sembrerebbe essere stato scritto da tre mani diverse. È un pezzo molto famoso perché è stata avanzata l'ipotesi secondo cui la parola finale (*γινέσθωι*, 'così sia'), vergata dalla terza e ultima mano del documento, sia opera di Cleopatra VII (cf. van Minnen 2000 et al.).



PAPIRI 'CURIOSI' (II)

- **Il papiro di Artemidoro** è un imponente papiro datato da alcuni studiosi tra I secolo a.C. e I secolo d.C. e che riporta il testo di un'antica opera di geografia, attribuita da alcuni al geografo antico Artemidoro di Efeso, corredata da un apparato iconografico piuttosto suggestivo. Una parte del *recto* contiene infatti alcuni schizzi, mentre il verso del rotolo è occupato da disegni raffiguranti animali, molti dei quali fantastici.
- Sull'effettiva autenticità del papiro si dibatte da anni, a causa dei dubbi sollevati principalmente da numerosi contributi di Luciano Canfora, a partire dal 2006, non condivisi però da larga parte della comunità scientifica. Canfora individuò in Costantino Simonidis (1820-1890), un calligrafo greco della metà dell'Ottocento, il falsario. Simonidis, d'altronde, era già conosciuto per essere celebre autore di molti falsi con cui tentò (a volte cogliendo nel segno) di ingannare filologi di tutta Europa.



PAPIRI 'CURIOSI' (III)

- Gallazzi, Kramer e Settis (2008) apportarono alcuni argomenti a difesa dell'autenticità del papiro:
 1. l'analisi del carbonio 14 fornisce una datazione per il papiro fra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.;
 2. la composizione degli inchiostri al nerofumo indica l'assenza di metalli e risulta puramente organica, ed è compatibile con l'epoca tolemaico-romana; l'analisi paleografica indica un'età attorno al I secolo d.C.;
 3. i papiri documentari che erano impastati insieme al papiro di Artemidoro recano date della seconda metà del I secolo d.C. nel papiro è menzionata la città di Ipsa, la cui esistenza fu rivelata soltanto dalla citazione in tre monete scoperte nel 1986, e di cui dunque non poteva essere a conoscenza un falsario dell'Ottocento.

PAPIRI 'CURIOSI' IV

- A questi e ad altri argomenti di questo tipo Canfora ha replicato come di séguito con un articolo sul «Corriere della Sera» del 20 marzo 2008:
 1. l'analisi del carbonio 14 è stata effettuata solo sul supporto papiraceo, non sull'inchiostro, per questo motivo è possibile valutare solo l'antichità del materiale di partenza ed è noto che i falsari capaci adoperano materiali antichi; la composizione degli inchiostri a base di nerofumo è nota a chiunque legga le opere di Vitruvio e Plinio ed è dunque agevole per chiunque riprodurre per i propri scopi un inchiostro del tutto identico a uno antico;
 2. l'analisi paleografica non è così dirimente, anche perché un falsario avrebbe potuto avvalersi di molteplici spunti per imitare una scrittura antica; non è possibile documentare l'autenticità di un papiro menzionando altri papiri che sarebbero stati ritrovati con esso, stante il fatto che non vi è prova sicura del ritrovamento congiunto;
 3. la menzione della città di Ipsa non è affatto significativa, dal momento che alcune iscrizioni note già dal Settecento fanno riferimento ad una città, situata nell'entroterra betico, chiamata Ipsca, mentre le monete menzionate recano notizia di una città chiamata Ipses (toponimo iberico), non Ipsa.
- Il 13 giugno 2008 si è svolto a Oxford, presso il St. John's College, un convegno dedicato al reperto. La discussione sul papiro è ancora aperta.





BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Capasso, M., *Introduzione alla Papirologia*, Bologna 2005.
- Dorandi, T., *Nell'officina dei classici. Come lavoravano gli autori antichi*, Roma 2007.
- Montevicchi, O., *La Papirologia*, Milano 1973.
- Parsons, P., *La scoperta di Ossirinco. La vita quotidiana in Egitto al tempo dei romani*, tr. it. di L. Lulli, Roma 2014.
- Reggiani, N., *Papirologia. La cultura scrittoria dell'Egitto greco-romano*, Parma 2019.



UNIVERSITÀ
di **VERONA**

rosalba.feo@phd.unipd.it